

COMUNITÀ PASTORALE SAN PAOLO VI
Calderara - Dugnano - Incirano



**Chiunque crede
in lui non vada
perduto**

In quel tempo. Il Signore Gesù disse a Nicodèmo: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

In questa *III domenica dopo Pentecoste* la Parola ci invita ad andare al principio della creazione, agli inizi dell'uomo: al cuore stesso di Dio. Come ci ha detto il libro della Genesi: *"allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere dal suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente"* (Gn 2,4b-17). Perché Dio ha creato il mondo? Cosa lo ha spinto a soffiare nell'uomo, in ciascun uomo, *"un alito di vita"*, facendolo diventare *"un essere vivente"*?

Il figlio come dono

Nasciamo tutti figli. E come un figlio porta impresso nella carne i segni della paternità che lo ha generato, così ogni uomo è tale in ragione di quel soffio vitale, di quell'*alito di vita* primordiale che Dio stesso gli ha regalato. E qui cominciano a mancare le parole giuste per balbettare qualcosa di questo mistero. Come ci stessimo avventurando in una dimensione incontaminata che nessuno può contaminare. Perché la vita è anzitutto un dono di Dio. Al punto che dove il consumismo più imperversa e l'efficientismo la fa da padrone, parole come grazia, gratuità, dono, non attecchiscono e faticano ad essere dette. Possiamo consumare la natura, possiamo rovinare le nostre esistenze, ma il soffio di vita che ci è stato donato da Dio non lo possiamo soffocare. Il fatto che siamo figli di Dio, amati da Dio sin dal principio, è un marchio indelebile, incancellabile in ogni uomo. Perché Dio creandoci non ci ha semplicemente regalato qualcosa, ma ci ha segnati per sempre a *sua immagine e somiglianza*. Dio si è stampato in me, in ciascuno di noi, in modo inconfondibile. "Copriamo i bambini di doni per coprire le nostre assenze. Il dono al contrario, nel suo significato più vero, ci ricorda l'altro. La sua presenza. Paradossalmente, meno vistoso è il dono, più ci lascia vedere, intravedere il volto: più vistoso è il dono, più forte è il rischio che sia in ombra il volto, in ombra

l'emozione di essere stati pensati. Da qualcuno. Essere pensati è il vero dono, è ciò che ci fa rinascere. Tu mi hai pensato, io ci sono, ci sono per te"

(Essere pensati, A. Casati).

La Parola di oggi ci mette semplicemente davanti il motivo della nostra gioia: **Dio ci ama! Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito.**

Noi vogliamo afferrare oggi questa occasione unica che ci si offre di meditare sull'amore di Dio, che è l'anima di tutta la Bibbia. Dio ci ama! E' la proposizione più semplice che si possa immaginare - un soggetto, un oggetto, un verbo - e contiene il pensiero più vasto che l'uomo possa concepire: Dio e l'uomo e, tra essi, l'amore!

L'amore di Dio è una realtà unica, indivisibile, come lo è Dio stesso - Tuttavia, esso si è rivelato a noi concretamente in una successione di gesti e di interventi che si chiama "storia della salvezza". Noi possiamo perciò ricostruire lo "svolgersi" dell'amore di Dio per noi.

La prima tappa ci riporta a prima del tempo e della storia, nell'eternità stessa di Dio, e suona così: **Dio è amore** (1 Gv. 4, 8); lo è in sé stesso, anteriormente al riconoscimento che ne può fare la creatura. Apparentemente, in questa fase, noi siamo assenti: Dio non ha da amare che sé stesso. Sappiamo che Dio, pur essendo unico, non è solitario, neppure in questa fase che precede la creazione. Ha infatti con sé il Figlio suo, la sua immagine perfetta che ama e da cui è riamato con un amore così forte da costituire una terza persona: lo Spirito Santo. C'è dunque già l'amore in Dio, ma un amore increato, trinitario, inaccessibile.

Eppure, noi non eravamo né assenti, né ignoti a Dio neppure allora: Egli ci ha scelti prima della creazione del mondo (Ef. 1, 4). Eravamo già contenuti e contemplati nel suo amore, come creature ancora nascoste nel seno e nel pensiero di chi le ha generate e aspetta che vengano alla luce.

Seconda tappa: la creazione. La creazione è la rivelazione di questo amore nascosto, il primo fondamentale atto dell'amore di Dio verso le creature; quello che le pone nell'essere e le fa esistere. Possiamo paragonarlo - ma ogni paragone è qui una miseria - all'amore di due creature nell'atto in cui generano una nuova vita.

La creazione è un atto d'amore. Dio crea per effondere il suo amore, perché il bene è "diffusivum sui"; ha bisogno di effondersi, di manifestarsi. Non bastava a Dio amare se stesso; voleva amare ed essere riamato da qualcuno che fosse fuori di sé e verso il quale l'amore rivestisse un carattere nuovo: quello di essere libero

e gratuito (ciò che non poteva essere l'amore trinitario). Se si indaga, religiosamente, qual è la realtà ultima dell'uomo, dove egli trova la sua consistenza, si scopre che esso è un pensiero d'amore di Dio esternato e rivestito di carne.

Questo amore di Dio trova nei profeti i suoi cantori insuperati. Sono ricorsi alle immagini più forti che conoscevano: l'amore di un padre e di una madre per la propria creatura (cf. Is. 1, 2; 49, 15-16);

l'amore di un fidanzato per la fidanzata e di un uomo per la sua donna (Is. 62, 3ss). E' un amore eterno, indefettibile (Ger. 31, 3) E' un amore che fa "commuovere le viscere" a Dio, di fronte alla disgrazia che l'uomo si è procurata da solo (cf. Ger. 31, 20); è un amore geloso: "il tuo Dio è un Dio geloso" (Deut. 4, 24).

Queste sono caratteristiche conosciute anche dall'amore umano. C'è, invece, un aspetto che è esclusivo dell'amore di Dio: la gratuità. Ogni amore umano, anche quello apparentemente disinteressatissimo della mamma o del fidanzato, è in realtà egoistico e ha un aspetto di ricerca di sé stesso. L'uomo, infatti, si realizza amando, trova nell'amare la sua felicità; Dio, amando, non si realizza, ma realizza. Il suo amore è pura grazia, in una maniera per noi inconcepibile.

Terza tappa che compie tutte le precedenti:

Così Dio ha amato il mondo da dare per esso il suo Figlio unigenito. La terza tappa dell'amore di Dio si chiama dunque: Gesù Cristo. Gesù è l'amore di Dio fatto carne; egli è la manifestazione tangibile dell'amore del Padre: "In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo" (1Gv. 4, 9).

Ma Gesù non si è accontentato di essere solo la prova, o l'oggettivazione, dell'amore di Dio per gli uomini; egli ci ha amati, a sua volta, di un amore divino e umano, poiché era Dio e uomo; l'amore di Dio in lui si è anche soggettivato: "Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi" (Gv. 15, 9).

In Gesù, l'amore di Dio si è adeguato alla nostra condizione umana che ha bisogno di vedere, di sentire, di toccare, di dialogare: finalmente sappiamo come ama Dio! L'amore di Gesù per gli uomini è forte, virile, tenerissimo, costante, fino alla prova suprema della vita. Perché nessuno ha amore più grande di chi dà la vita per la persona amata (cf. Gv. 15, 13). E lui ha dato la vita!

La quarta tappa dell'amore di Dio (e della storia della salvezza), quella che ci porta fino ai giorni nostri, si chiama: lo Spirito Santo.

L'amore di Dio che si è manifestato in Cristo Gesù, resta tra gli uomini e vivifica la Chiesa attraverso lo Spirito Santo. Che cos'è infatti lo Spirito Santo? E' quell'amore reciproco tra Padre e Figlio che, in seguito alla risurrezione, si è diffuso sui credenti, come profumo che si sprigiona dal vaso di alabastro infranto e riempie la casa: l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito che ci è stato dato (Rm. 5, 5). Da questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha fatto dono del suo Spirito (1 Gv. 4, 13).

Senza il dono dello Spirito Santo, la grande "prova d'amore" di Dio che fu Gesù Cristo sarebbe rimasta un ricordo storico sempre più sbiadito, a mano a mano che passavano i secoli. Lo Spirito Santo fa di quell'amore una realtà attuale, di oggi, di sempre. Anche in questo - anzi, soprattutto in questo - lo Spirito Santo è la memoria vivente di Gesù.

Anche detto il "cuore nuovo", il "cuore di carne", perché la sua presenza rende non solo amati, ma anche capaci di amare (amare in modo nuovo Dio e i fratelli). Lui è adesso colui che realizza l'impossibile fedeltà dell'uomo; con lui presente, infatti, il credente può osservare i comandamenti, può "corrispondere" all'amore di Dio, ciò che non era possibile prima di Cristo.

Ecco, questa è, schematicamente, la rivelazione dell'amore di Dio per l'uomo, il suo lento dispiegarsi nella storia, fino all'oggi della Chiesa.

(Comunità Missionaria Villaregia)

